



SINTESI

**FRA CICLO ECONOMICO, DECRETO LAVORO E
PNRR, QUALE CONGIUNTURA PER LE IMPRESE,
LE FAMIGLIE E I TERRITORI IN TOSCANA?**

26 Giugno 2023

Curatori del Rapporto: L. Ghezzi e N. Sciclone

Gruppo di lavoro: C. Agnoletti, E. Conti, S. Duranti, N. Faraoni, T. Ferraresi, C. Ferretti, G. F. Gori,
S. Iommi, P. Lattarulo, M. L. Maitino, M. Mariani, D. Marinari, R. Paniccà,
V. Patacchini, L. Piccini, L. Ravagli, S. Turchetti

Allestimento editoriale: E. Zangheri

Sintesi

1. Ciclo economico, occupazione, condizioni sociali

- **La congiuntura economica nel corso del 2022**

Nonostante la svolta restrittiva delle politiche monetarie, in un quadro persistente di incertezza per le non risolte tensioni geopolitiche alimentate in particolare dal conflitto fra Russia ed Ucraina, l'economia toscana è rimasta – nel corso del 2022 – ancorata su un sentiero espansivo.

Il tasso stimato di crescita del Pil è stato pari a 4,1 punti percentuali, che è un valore superiore al dato nazionale (+3,8%) per effetto prevalente di un più accentuato dinamismo del turismo nella nostra regione.

La crescita nel 2022 è stata trainata, in Toscana come in Italia, soprattutto dalla domanda interna: da un lato gli investimenti, che sono stati sospinti dal tiraggio degli incentivi pubblici destinati al settore delle costruzioni; dall'altro i consumi, che hanno goduto della spinta fornita dal turismo e delle riserve di risparmio accumulato dalle famiglie durante la pandemia.

Negativo invece, per il secondo anno consecutivo, il contributo del commercio estero: le esportazioni hanno fatto registrare una dinamica positiva (+8,4% a prezzi costanti) e superiore sia alla media italiana (+7,8%), sia a quello delle principali regioni esportatrici; ma la dinamica dell'import è stata ancora più accentuata.

Il mercato del lavoro ha continuato a segnare un aumento delle posizioni lavorative e del volume complessivo di lavoro. Le posizioni lavorative perse durante la pandemia sono ormai sopravanzate da quelle create nella successiva ripresa. Nel 2022, su base annua, vi erano in Toscana 89mila addetti in più di quelli osservati nel 2019.

A sospingere le attivazioni nette dei rapporti di lavoro sono stati in particolare i contratti a tempo indeterminato, per effetto prevalente delle trasformazioni dei contratti a termine che hanno toccato nell'ultimo anno quota 54mila: il valore più alto osservato negli ultimi tredici anni. Il saldo positivo fra avviamenti e cessazioni a tempo indeterminato ha più che controbilanciato la flessione dei tempi determinati, risultata più accentuata nella parte finale dell'anno.

- **L'andamento in corso d'anno, fra dinamiche reali e percepite**

Il mercato del lavoro continua a mostrare nel corso del primo trimestre del 2023 una intonazione espansiva. Tra gennaio e marzo di quest'anno gli avviamenti sopravanzano di 52mila unità le cessazioni dei rapporti di lavoro alle dipendenze. Tale saldo assume un valore superiore a quanto accaduto nello stesso periodo del 2021, del 2022 e persino del 2019. L'incremento dei flussi (attivazioni nette di posti di lavoro) e degli stock (addetti alle dipendenze) si conferma pervasivo a tutti i settori, con la sola significativa eccezione del comparto del credito, delle assicurazioni e del comparto finanziario.

Tuttavia, nonostante gli aumenti delle posizioni di lavoro che si osservano anche nel manifatturiero, l'indice della produzione industriale si colloca nel primo trimestre in territorio negativo, con una flessione tendenziale dell'1,9% e dello 0,7% su base congiunturale. Si tratta di un elemento che andrà monitorato adeguatamente in corso d'anno nella sua evoluzione, per le sue potenziali ripercussioni negative. In parte la tendenza osservata sconta il confronto con un periodo (primo trimestre 2022) di robusta crescita della manifattura toscana, che cresceva a ritmi intorno al 4%; ma in parte essa riflette, come avviene nel resto d'Italia, l'indebolimento in atto dei consumi e del commercio internazionale.

Per effetto principale dell'inflazione che ancora erode il potere d'acquisto delle famiglie, nonostante il graduale rientro dei prezzi, troppe famiglie avvertono ancora un senso di insicurezza. Secondo i dati di una nostra indagine, condotta ad inizio giugno 2023, e somministrata ad un campione rappresentativo di famiglie toscane, 16 nuclei su 100 si percepiscono poveri. Erano 14 l'anno precedente. Ogni 100 nuclei 60

dichiarano di arrivare con difficoltà a fine mese nella gestione delle proprie spese: 2 in più di quante non lo dichiarassero nel corso del 2022.

La difficoltà con cui una fetta non trascurabile di famiglie toscane affronta l'aumento dei prezzi è confermata dalla percentuale che deve rinunciare al consumo di alcune tipologie di beni: ad esempio, gite e viaggi (37% delle famiglie intervistate); spese per mobili e articoli per la casa (35%); spese per ristorazione e tempo libero (33%). Su altre tipologie di beni, come i prodotti alimentari, prevale invece la strategia basata sulla ricerca di prezzi più convenienti (61% delle famiglie), mentre l'aumento dei prezzi delle bollette è fronteggiato soprattutto attraverso una contrazione dei consumi (53% delle famiglie).

Interpellati su quali siano le priorità per l'agenda di governo, la maggioranza dei toscani (40%) preferirebbero allocare un ipotetico budget di risorse prevalentemente per la soluzione di problemi che riguardano il presente (più rapido accesso ai servizi sanitari, la lotta ai rincari, il contrasto alla povertà...), mentre non più del 25% dichiara più urgenti gli obiettivi di sostenibilità di lungo periodo (il contrasto al declino demografico, al cambiamento climatico, ...). Il restante 35% non si esprime o mette sullo stesso piano l'esigenza di affrontare le urgenze del momento e quelle future.

La prevalenza di preferenze per la soluzione dei problemi temporalmente più ravvicinati, testimonia la permanenza di criticità ancora irrisolte, che non consentono a tutti di alzare adeguatamente lo sguardo oltre il presente per progettare il futuro.

- **Le previsioni economiche per il 2023 ed il successivo biennio**

Volgendo lo sguardo a fine anno, il nostro modello macroeconomico stima per la Toscana una crescita del PIL nel 2023 dell'1,1% (+1,0% in Italia). Il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi di altri 0,1 punti percentuali rispetto a quanto registrato in media nel 2022, attestandosi così al 6,0% su base annua.

Per il biennio successivo si continua a prevedere, in linea con quanto avevamo previsto in precedenti rapporti, una dinamica del PIL positiva ma non particolarmente pronunciata. L'incremento per il 2024 sarà pari per la Toscana all'1,3% (+1,0% Italia), in linea con quanto si prevede per il 2023; mentre nel 2025 è attesa una crescita pari all'1,3% (+1,3% Italia). Queste previsioni risentono però di un inevitabile margine di incertezza, legato sia al percorso di implementazione del PNRR, sia ai dettagli attuativi della politica di bilancio di questa legislatura, ad esempio sul fronte della ventilata riforma del fisco, sia infine all'instabilità del quadro internazionale, con una guerra ancora in corso nel cuore dell'Europa.

- **Le imprese toscane e la ricerca di personale**

Non è un elemento di incertezza, ma la faticosa ricerca di personale è un problema che può essere un elemento di freno alla positiva dinamica del ciclo economico. È stato sottoposto nelle scorse settimane un questionario ad un campione rappresentativo di imprese manifatturiere e turistiche della Toscana. Il 96% di quelle che hanno posti vacanti dichiarano di non riuscire a ricoprire agevolmente le posizioni aperte di lavoro. Anzi dichiarano di trovare molte difficoltà. Queste ultime sono legate prevalentemente alla mancanza di candidati (48%) e solo secondariamente riguardano motivazioni imputabili o alla qualità della domanda (21%) o dell'offerta di lavoro (31%).

Dietro al dato aggregato si nascondono però differenze di una certa rilevanza tra le imprese della manifattura e quelle dei servizi turistici: infatti, se nell'industria la qualità dei candidati (in termini di professionalità conoscenze e competenze) ha un peso importante nello spiegare le difficoltà di reperimento (44% delle imprese), nel turismo prevalgono motivazioni legate alla mancanza di candidati per le caratteristiche del lavoro offerto (31%), collegate soprattutto all'orario, mentre molto meno al salario e al tipo di contratto. La carenza di competenze trasversali, digitali e linguistiche, ha un ruolo minoritario nello spiegare le difficoltà dell'incontro domanda-offerta.

Queste dinamiche, da un lato, evidenziano uno scollamento fra la domanda di competenze richieste dal sistema produttivo e quelle disponibili nella popolazione attiva. In termini di policy, tutto ciò richiama il tema delle politiche di formazione, in particolare di natura vocazionale. Ma in un senso più ampio queste dinamiche rivelano anche un disaccoppiamento, non facilmente e velocemente colmabile, fra una forza lavoro più istruita del passato e con legittime aspirazioni di lavoro qualificato ed una domanda di

occupazioni più banali e non sempre necessariamente complesse. In termini di policy, come richiamato più avanti, tutto ciò evoca il tema della qualità dello sviluppo, se di natura estensiva o intensiva.

2. Il Decreto Legge n. 48/2023 (Decreto Lavoro)

Dentro questo quadro si inserisce in corso d'anno il recente Decreto Lavoro, che interviene su tre aspetti principali: la riforma del reddito di cittadinanza; il taglio del cuneo fiscale; l'allentamento delle regole sulle causali che consentono il rinnovo e/o la proroga dei contratti a termine (determinato e somministrato) oltre i 12 mesi e fino a 24 mesi.

- **Dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di Inclusione e il Supporto per la Formazione ed il Lavoro**

Con il Decreto lavoro il contrasto alla povertà subisce uno sdoppiamento: da una misura unica, come era il reddito di cittadinanza, a due misure distinte. Esse sono l'Assegno di inclusione (Ai) e lo Strumento di formazione e lavoro (Sdf).

Secondo il nostro modello di micro simulazione, *microReg*, il nuovo regime comporterà in Toscana una riduzione della platea dei beneficiari pari a 12mila nuclei (-24%) e 37mila individui (-36%). Tuttavia a regime, non potendosi rinnovare la richiesta per lo Sdf, è possibile quantificare in un dimezzamento il numero dei Toscani (-55mila individui) che, rispetto al Reddito di cittadinanza, riceveranno un sostegno al reddito in quanto privi di adeguati mezzi economici.

In Toscana le risorse destinate alla lotta alla povertà subirebbero quindi una riduzione di circa 90 milioni di euro per effetto di una flessione del numero dei percettori e dell'importo medio (-559 euro su base annua). Con le nuove misure governative si ridimensiona, infine, il grado di copertura dei nuclei familiari in condizione di povertà assoluta nella nostra regione. Fatti 100 i nuclei familiari in povertà assoluta in Toscana, 53 ricevevano il reddito di cittadinanza, mentre 44 sono quelli che ora beneficerebbero dell'Assegno di inclusione o dello Strumento di attivazione.

Dietro questa riforma, che diminuisce le risorse al contrasto alla povertà, c'è il convincimento che coloro hanno un'età da lavoro, rimessi in gioco sul mercato, trovino, attraverso una occupazione, il reddito che viene loro sottratto o ridotto sul piano assistenziale.

Tuttavia la storia lavorativa di chi un tempo riceveva il reddito di cittadinanza ed ora – con i nuovi criteri – ne sarebbe o escluso o riceverebbe l'Ai o lo Sdf – racconta per questi soggetti una situazione di lontananza dal mercato del lavoro. Prima di ricevere il Reddito di cittadinanza, nei due anni precedenti, il 77% non aveva mai lavorato; tra quelli che almeno un contratto di lavoro hanno avuto, oltre un terzo ha lavorato meno del 20% del tempo teoricamente e potenzialmente lavorabile.

- **Il taglio del cuneo fiscale**

Contemporaneamente alla revisione della politica di contrasto alla povertà, il Governo ha rafforzato con il Decreto Lavoro il taglio del cuneo fiscale che era stato deliberato nella Legge di bilancio 2023. Quantifichiamo con il nostro modello di micro simulazione *microReg*, l'ordine di grandezza del beneficio su base mensile.

Per tutti i lavoratori toscani beneficiari del taglio, esclusi quindi i contribuenti con più di 35mila euro di imponibile, il guadagno lordo è su base mensile pari a circa 58 euro, che si aggiungono ai 37 euro di sgravio già disposti in precedenza con Legge di Bilancio dal medesimo governo.

Tuttavia la diminuzione del cuneo fiscale, aumentando il reddito imponibile ai fini Irpef, determina un incremento dell'imposta che il lavoratore deve pagare. Al netto di ciò, il precedente aumento di reddito, ora disponibile, scende a 41 euro mensili. Su base familiare, l'incidenza dello sgravio contributivo è più elevata per le famiglie collocate nella parte a sinistra della distribuzione dei redditi, posizionate nei primi quinti, e quindi agisce in direzione di una riduzione della disuguaglianza. Si tratta di una cifra che, se pur contenuta, può essere considerata non trascurabile a livello di singolo contribuente. Specie se conteggiata

congiuntamente al precedente taglio del cuneo operante da gennaio. Complessivamente le risorse trasferite ai lavoratori, l'85% di quelli alle dipendenze, ammonterebbero in Toscana su base annua, in un contesto di implementazione del taglio a regime, e quindi pianificato in modo strutturale, a poco meno di circa 500 ml. di euro. Dentro un quadro di scelte di finanza pubblica fatte di piccoli passi, la portata della misura risulta essere, quindi, non banale.

- **La rimozione delle causali sul lavoro a termine (tempo determinato)**

Il Decreto Legge n. 48/2023 (Decreto Lavoro) modifica anche la disciplina dei contratti di lavoro a tempo (determinato o somministrato), allentando i vincoli sulle causali che consentono di estendere i rapporti di lavoro oltre i 12 mesi e comunque, salvo eccezioni, non oltre i 24 mesi. La novità rispetto alla situazione previgente non riguarda quindi la durata del rapporto di lavoro a termine, che con il medesimo datore non può mai superare – salvo eccezioni – i 24 mesi, ma la motivazione che si rende necessaria per prorogare o rinnovare oltre il primo anno¹ quel rapporto. Motivazione, che è stata allentata rispetto alle specifiche causali previste nel Decreto Dignità.

Poniamoci quindi due domande: quanti sono i contratti, i lavoratori e le imprese potenzialmente interessati dalla nuova disciplina? E quali aspettative possiamo ragionevolmente nutrire sul rischio di un aumento del precariato (sollevato dagli oppositori del Decreto) e sull'opportunità di un aumento della domanda complessiva di lavoro (evocato dai sostenitori del Decreto)?

Focalizziamo l'attenzione sul lavoro a tempo determinato.

La domanda che ora potrebbe manifestarsi con maggiore libertà, per effetto del Decreto Lavoro è, sotto ragionevoli ipotesi basate sui comportamenti osservati in una fase storica simile a quella delineata con le nuove disposizioni, prima che quindi vigesse il Decreto Dignità, la seguente: a) il 6% del totale delle coppie lavoratore impresa regolati da un rapporto di lavoro a tempo determinato; b) il 7% dei lavoratori con un contratto a tempo determinato, di qualunque durata; c) l'8% delle imprese che stipulano contratti a tempo determinato, di qualunque durata. L'impatto del Decreto appare quindi in grado di interessare una platea (rapporti di lavoro, individui ed imprese) complessivamente minoritaria. Come minoritaria, era stata precedentemente la platea di rapporti di lavoro regolata dal Decreto Dignità. La ragione è semplice: l'85% delle coppie lavoratore impresa, hanno – come media calcolata su un arco temporale esteso – rapporti di lavoro di durata inferiore ai 12 mesi.

In che misura, in ogni caso, tali disposizioni potrebbero incentivare o scoraggiare una eventuale redistribuzione del lavoro fra forme stabili e a termine, e quale impatto potrebbero determinare sul volume complessivo di lavoro? Esercizi di stima condotti per cogliere l'impatto di alcune riforme del passato (Decreto Poletti, decontribuzione del Governo Renzi, Decreto Dignità del governo Conte) suggeriscono le seguenti, non sempre generalizzabili, considerazioni: i) la domanda di lavoro è prevalentemente influenzata dal ciclo economico, piuttosto che dalla regolamentazione del mercato del lavoro; ii) fra regole e incentivi monetari, sono prevalentemente se non esclusivamente i secondi – ma solo quando generosi – a influenzare la ricomposizione dell'occupazione in direzione di una maggiore stabilità dei rapporti di lavoro; iii) in ogni caso, il volume di lavoro pare essere sufficientemente inelastico al variare delle regole.

3. Il PNRR: monitoraggio ed impatto economico

- **Il monitoraggio delle risorse; quanto, a chi e dove?**

Sulla base delle informazioni censite e trasmesse da Regione Toscana, è possibile fornire un monitoraggio relativo allo stato di attuazione sul territorio regionale del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Nazionale Complementare (PNC). Le informazioni sono aggiornate al 1 giugno 2023. A quella data si contano 7.976 progetti in carico a soggetti attuatori nella regione, ai quali è stato assegnato uno specifico finanziamento. Le risorse ammontano a poco meno di 7,4 miliardi di euro: 6,0 miliardi (82% del

¹ L'assunzione a tempo determinato è senza vincolo di motivazione per un periodo non superiore ai 12 mesi.

valore complessivo) sono a carico del finanziamento del PNRR e/o del PNC; 1,4 miliardi (18%) costituiscono il co-finanziamento con risorse attinte dai bilanci degli enti pubblici regionali o dal livello nazionale.

Il peso della nostra regione, scontando il vincolo delle risorse destinate al Sud, la candiderebbe a raggiungere nel quinquennio, come obiettivo, un valore complessivo di risorse pari a 8,3 miliardi di euro. Al netto del cofinanziamento mancherebbero quindi 1,9 miliardi.

La quota maggiore di risorse, il 30%, afferiscono alla Missione 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica). Seguono la Missione 4 (Istruzione e ricerca), con il 20% delle risorse complessive e la Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, cultura e turismo), che assorbe il 15% degli importi collegati ai progetti PNRR/PNC.

Con riferimento alla tipologia di spesa, il 64% è destinata ad investimenti in opere pubbliche, mentre il restante 36% si suddivide fra spesa corrente per beni e servizi e incentivi a imprese o contributi. È la Pubblica Amministrazione, in particolare i Comuni, la principale beneficiaria dei progetti ammessi a finanziamento (4,8 miliardi di euro, il 65% del totale), mentre significativamente più contenuta (circa il 12%) la dotazione di risorse per le imprese. Il restante 23% sono risorse collegate a progetti che fanno capo a società a partecipazione pubblica, concessionari di reti e infrastrutture, consorzi e fondazioni.

La distribuzione territoriale delle risorse del PNRR/PNC riflette –non amplificandolo– il peso demografico e soprattutto economico dei territori: la Toscana centrale riceve il 72% delle risorse, la Toscana della costa il 19%, le aree interne il 4%, come il 5% è destinato ai territori del Sud della regione.

La distribuzione territoriale delle risorse del Piano è però meno polarizzata di quella storicamente osservata. E soprattutto più in linea con una distribuzione territoriale teorica delle risorse che tenga conto dei seguenti fattori: valore aggiunto; numero di imprese attive; km quadrati; altimetria; livello di urbanizzazione (km quadrati di superficie urbanizzata); rischio idrogeologico; caratterizzazione insulare e costiera del territorio. I fondi del Recovery Plan non solo consentiranno quindi di operare una compensazione della tradizionale limitata propensione all'investimento dei territori (per carenza di risorse). Ma hanno una configurazione tale che li rende orientati, in prospettiva, a favorire un riequilibrio della dotazione di capitale infrastrutturale a livello regionale, più in linea con le esigenze dei territori.

Naturalmente tutte queste risorse dovranno cadere a terra. E l'attuazione del PNRR resta sospesa fra annunci contrastanti di riprogrammazione dell'intero Piano e di rispetto delle scadenze e degli impegni previsti. Un conto è però la revisione delle priorità, che potrebbe essere persino utile, potenziando alcune missioni: ad esempio, come quella legata al rischio idrogeologico. Anche la Toscana, che è fortemente esposta al problema, potrebbe trarre beneficio da una maggiore dotazione di risorse per il contrasto contro le frane e le alluvioni (Missione M2-C4). Soprattutto se ciò fosse anche funzionale ad una migliore corrispondenza, rispetto a quanto è finora possibile osservare nella distribuzione delle risorse, con la rischiosità dei singoli territori. Altra cosa però sarebbe rinunciare ad una quota di risorse, magari quella presa in prestito, del PNRR, nella consapevolezza di non essere in grado di spenderle. Il costo opportunità di questa decisione non sarebbe trascurabile. Per due motivi.

Il primo è di natura culturale, per il disconoscimento di ruolo che la programmazione e gli investimenti pubblici possono esercitare nel migliorare e orientare l'economia di mercato. Viviamo una fase storica in cui le transizioni in atto (digitale, ecologica, demografica) richiederebbero un atteggiamento meno fideistico per la cd. mano invisibile e più indirizzi di governo, per orientare lo sviluppo, minimizzare i costi e socializzare i benefici. Una riprogrammazione al ribasso del PNRR sarebbe un segnale a favore di chi ritiene preferibile – sempre e comunque – lasciare la dinamica dei processi economici libera di manifestarsi senza interferenze esterne.

Inoltre i riflessi negativi sulla crescita potrebbero essere non banali. Per darne un ordine di grandezza, stimiamo gli effetti da domanda e da offerta del PNRR.

- **L'impatto economico del PNRR. L'effetto da domanda**

Gli effetti di domanda collegati agli interventi del Piano finora monitorati (cioè corrispondenti ai 7,4 mld.) determinano, secondo il nostro modello Input/Output, un innalzamento medio annuo di 0,8 punti percentuali del livello del Pil della Toscana rispetto ad uno scenario senza PNRR. In termini assoluti, per

effetto della maggiore spesa, alla fine del periodo (2022-26) saranno generate risorse aggiuntive, in termini di prodotto interno lordo, pari a 4,6 mld di euro.

Il moltiplicatore della spesa è pari a 1,0; in altri termini per ogni 10 euro di spesa attivata dai progetti del PNRR si generano in Toscana o nel resto d'Italia 10 euro di valore aggiunto. Di questi, la parte che la Toscana riesce a trattenere è pari a 7,4 euro, corrispondente ad un moltiplicatore pari a 0,74. Questa dispersione dello stimolo avviene per effetto delle importazioni finali (beni d'investimento) ed intermedie (vari inputs necessari al completamento delle opere lungo la filiera attivata) dall'estero e dalle altre regioni (attivazione nel resto Italia).

Il ruolo delle importazioni nel determinare l'eterogeneità degli impatti si coglie in modo evidente nell'analisi dei moltiplicatori associati a ciascuna missione. Il moltiplicatore associato alle dimensioni che dovrebbero attivare produzioni a maggiore tasso di innovazione e produttività (M1-C1², con moltiplicatore 0,63) è più basso rispetto a quello collegato a produzioni che necessitano di una minore intensità di capitale e una maggiore intensità di lavoro (M1-C3³ o M4-C1⁴, con moltiplicatori rispettivamente pari a 0,74 e 0,84). La spiegazione risiede nel maggiore contenuto di importazione delle prime, che disperde fuori della Toscana una quota non trascurabile di generazione di valore aggiunto ed occupazione.

Il numero medio annuo di lavoratori necessario a soddisfare la produzione aggiuntiva generata dal PNRR è stimabile -complessivamente nell'intero quinquennio- in poco più di 16,2mila, per un incremento medio annuo dell'occupazione dello 1,0%.

- **L'impatto economico del PNRR. L'effetto da offerta**

Un effetto maggiore rispetto a quanto qui finora stimato potrebbe essere ottenuto se gli investimenti accrescessero la redditività del capitale privato, incentivandone l'accumulazione e determinando valori più elevati del moltiplicatore. Sotto ragionevoli assunzioni, infatti, il programma di spesa associato al PNRR innalzerebbe, secondo i nostri modelli, il tasso di crescita della produttività del lavoro in media annua di almeno circa 0,5 punti percentuali. Consideriamo un arco temporale di dieci anni. E immaginiamo che in questo periodo si manifestino i cd effetti da offerta legati alla maggiore accumulazione e redditività di capitale. Confrontiamo due scenari: uno con 8 miliardi di risorse da PNRR/PNC (finanziate eo cofinanziate) e l'altro in loro assenza.

Al 10° anno il livello del Pil sarebbe 5,7 punti più elevato. Ciò corrisponde a poco meno di 7 miliardi in più a prezzi costanti di prodotto interno lordo. Se però cumuliamo l'effetto di ciascuno dei 10 anni presi in esame, il Pil sarebbe di 36 miliardi, a prezzi costante, più alto rispetto alla situazione contro fattuale senza PNRR/PNC. La considerazione anche degli effetti dal lato dell'offerta, cioè connessi alla maggiore redditività acquisita dai fattori produttivi, ci permette quindi di apprezzare anche l'impatto permanente, e quindi strutturale, che il Piano può produrre sulla crescita della Toscana.

4. La Toscana, i suoi territori e la generazione di reddito e lavoro

Il PNRR rappresenta la via maestra per rilanciare lo sviluppo dei territori, ridare slancio all'economia e aggredirne le debolezze. Si tratta di una considerazione che vale soprattutto per l'intero Paese, considerato nel suo insieme, ma che inevitabilmente vale anche per la nostra Regione. Oltre la propria quota di responsabilità la Toscana, come gran parte delle regioni del Nord, assume su di sé costi più generali di sistema che in questi ultimi due decenni ne hanno rallentato la crescita e lo sviluppo. In ogni caso anche la nostra Regione è da tempo come l'Italia caratterizzata da un ritmo di crescita debole. Trainato, quando il ciclo era positivo, prevalentemente dai consumi piuttosto che dagli investimenti, ed inadeguato a garantire in prospettiva sia un'occupazione di qualità, sia a sostenere il peso di una demografia che pesa progressivamente in modo crescente sul nostro sistema di welfare.

² Digitalizzazione, innovazione e sicurezza PA.

³ Turismo e cultura.

⁴ Potenziamento dell'offerta di servizi di istruzione.

Il PNRR può intervenire su due aspetti rilevanti. Il primo è la capacità di generare valore. Lo sviluppo può essere territorialmente equilibrato o squilibrato. Ma in ogni caso la proporzione fra il reddito generato e quello disponibile per sostenere i consumi e la qualità della vita, pur concentrata in pochi territori oppure diffusa, non potrà che essere ovviamente nel medio lungo periodo non troppo sbilanciata a favore della seconda componente.

Il secondo aspetto su cui può intervenire il PNRR è la dimensione ma anche la fattispecie del lavoro creato. Guardiamo come è cambiata negli anni la composizione del lavoro alle dipendenze, attraverso la lente del lavoro creato o distrutto nell'arco dell'ultimo decennio, attribuendo a ciascuna professione il proprio salario orario. Quello che si osserva è una contrazione di peso "del mondo di mezzo" (l'occupazione nelle professioni collocate nella fascia centrale della "relativa distribuzione salariale), a fronte di una crescita di peso poco più che stazionaria della componente più qualificata. Nell'arco di 10/15 anni calano in composizione le occupazioni che si trovano nella parte centrale della distribuzione salariale (-4,1%). Cresce soprattutto la quota dell'occupazione nella parte più bassa della distribuzione salariale (+3,9%). Aumenta quasi impercettibilmente la quota dell'occupazione a più alta resa salariale (+0,2%). Sono numeri coerenti sia con la dinamica dell'occupazione che in tutto il Paese, non solo in Toscana, è cresciuta negli ultimi decenni più della produttività, sia con la quota crescente di lavoro povero che testimonia l'aumento di peso di lavoratori a bassa retribuzione.

Per ridare slancio allo sviluppo e aggredire le debolezze – per la dimensione complessiva delle risorse coinvolte – quella offerta dal PNRR è una occasione che va sfruttata. Può essere migliorata. Ma va implementata. Naturalmente di pari passo alle risorse europee (2,3 miliardi nel periodo 2021-27 sui due fondi europei quali sono il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo di sviluppo regionale) che a partire dai prossimi mesi saranno erogati al tessuto economico e sociale della regione e che, come per il PNRR, monitoreremo e valuteremo nella loro articolazione ed impatto.